



Migrantes
Treviso



e di Vittorio Veneto



**POPOLAZIONE
DI CITTADINANZA STRANIERA
IN PROVINCIA DI TREVISO
E
IMPATTO
DELLA SITUAZIONE DI PANDEMIA:
ALCUNE RIFLESSIONI
A PARTIRE DALLE EVIDENZE DISPONIBILI
*2019 - 2020***

*A cura del gruppo di ricerca del
"Rapporto sui cittadini stranieri
residenti nella provincia di Treviso"*

**Con la collaborazione dell'Osservatorio Regionale Immigrazione
(gestione Veneto Lavoro)**

Premessa

L'anno appena trascorso, il 2020, è stato caratterizzato da un contesto anomalo ed eccezionale, profondamente segnato dalla pandemia da Covid19 e dalle sue conseguenze, tuttora in corso. Anche per quanto riguarda la situazione relativa ai cittadini stranieri residenti in provincia di Treviso, ovviamente, non è possibile ignorare quanto è accaduto e sta ancora accadendo, che influenza in maniera significativa pure questa componente della popolazione locale. D'altra parte, i dati disponibili, relativi al 2019, riguardano una situazione pre-pandemia, che è lecito supporre alquanto diversa dall'attuale, e ci ritroviamo con una carenza di aggiornamenti a fine 2020, soprattutto nel dettaglio territoriale.

In accordo con i promotori del lavoro d'indagine, abbiamo perciò scelto di produrre non tanto un "report" sullo stile degli anni precedenti, ma un documento nel quale, a partire dai dati e dalle stime disponibili, si prospettano alcune questioni sulle quali porre l'attenzione per il presente e per il prossimo futuro.

1. IL CONTESTO DI RIFERIMENTO (i dati consolidati per il 2019)

I dati del Censimento permanente della popolazione, recentemente rilasciati dall'Istat, hanno rivisto le informazioni anagrafiche sul numero dei residenti¹ e quantificano in 90.293 il numero dei cittadini stranieri residente in provincia di Treviso al 31 dicembre 2019 (il 18,6% del totale regionale). Rispetto alla fine del 2018 l'incremento osservato è stato dello 0,5%. Nel confronto con la rilevazione censuaria del 2011 – complice innanzitutto l'elevato numero delle acquisizioni di cittadinanza – si registra un calo del 4,2%. L'incidenza degli stranieri sul totale dei residenti in provincia di Treviso è pari al 10,2%: un dato leggermente superiore rispetto alla media nazionale (8,4%) e regionale (9,9%).

Nel 2019 crescono le acquisizioni di cittadinanza italiana, in controtendenza rispetto agli ultimi anni che le hanno viste calare anche in modo considerevole: nel 2019 sono 3.555 i cittadini che sono diventati italiani, il 15% in più rispetto al 2018.

Il calo generale delle nascite osservato nel 2019 interessa pure la provincia di Treviso (complessivamente

-5,5% rispetto al 2018), anche nella componente straniera della popolazione. I nuovi nati stranieri in provincia di Treviso, nel 2019, sono stati 1.263 pari al 20,3% del totale (-2,8% rispetto al 2018).

I bambini e i ragazzi con cittadinanza non italiana iscritti alle scuole della provincia nell'anno scolastico 2018/19 (ultimo anno per il quale si dispone di dati sufficientemente dettagliati) sono stati 17.828 (17.971 nell'a.s. precedente), con un'incidenza pari al 13,4% sul totale degli alunni e studenti frequentanti le scuole di ogni ordine e grado della provincia. Nello stesso a.s. è possibile osservare il continuo rafforzarsi della presenza di alunni e studenti nati in Italia da genitori stranieri: sono circa 12.860 (12.722 nell'a.s. 2017/18) e rappresentano il 72% del totale degli alunni stranieri nel sistema scolastico e formativo provinciale.

Secondo l'indagine Istat sulle forze di lavoro, gli occupati stranieri mediamente rilevati nel corso del 2019 in provincia di Treviso sono risultati poco meno di 43mila. Rispetto al totale degli

1 Sulla base delle risultanze del nuovo Censimento permanente della popolazione, l'Istat ha diffuso anche la ricostruzione statistica della popolazione residente degli anni dal 2002 al 2018. La ricostruzione intercensuaria, che elimina la discontinuità la quale viene a determinarsi nella serie storica della popolazione ogni qual volta un nuovo Censimento certifica la popolazione del Paese, ha apportato alcune modifiche alle serie storiche preesistenti, rivedendo in parte i dati riferiti alle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche. Cfr. Istat (2021), "Ricostruzione della popolazione residente", Nota informativa, 17 marzo, www.istat.it/it/files//2021/03/Ricostruzione-popolazione_2002_2018.pdf

occupati in provincia, il peso degli stranieri è pari all'11%, con una presenza particolarmente elevata nel lavoro dipendente.

Le dinamiche occupazionali registrate nel lavoro dipendente nel corso del 2019 hanno complessivamente confermato il protrarsi del trend di crescita, pur con un leggero rallentamento rispetto all'anno precedente. A fine 2019 in provincia di Treviso si è registrata una crescita di 6.500 posizioni di lavoro (+2.800 per gli stranieri e +3.800 per gli italiani); ciò nonostante, soprattutto nella seconda parte dell'anno, si sono registrati anche nelle dinamiche occupazionali gli effetti del generale rallentamento delle attività economiche.

Rispetto alla presenza di richiedenti asilo e titolari di protezione, i dati sono pochi e di difficile reperibilità e questo impedisce un quadro più completo della situazione del territorio provinciale. Nonostante tutto, possiamo fare una piccola analisi con i dati che arrivano dai progetti Sai/Siproimi presenti sul territorio trevigiano (uno con capofila il Comune di Asolo e un altro con capofila il Comune di Treviso), consapevoli che si tratta di progetti che si occupano di solo 64 persone adulte (10 donne e 54 uomini) e quindi una minima parte dei titolari e richiedenti presenti sul territorio. Guardando ai dati del 2019 e del primo semestre del 2020, nei due progetti presenti in provincia sono transitate 117 persone, di 22 nazionalità differenti. I gruppi nazionali più rappresentati sono i maliani (22,7%), seguiti dai nigeriani (15,1%) e dai pachistani (10,0%). Una ulteriore elaborazione circa le età degli ospitati ha evidenziato la concentrazione nella fascia d'età compresa al di sotto dei 25 anni (38,5%). Se consideriamo anche tutte le età al di sotto dei 30 anni, arriviamo al 71,8% del totale. Solo la minima parte delle persone accolte all'interno dei due progetti è composta da richiedenti asilo (5,1%); infatti la maggior parte dei beneficiari usufruisce di un permesso di soggiorno per protezione sussidiaria (34,2%) oppure per asilo (48,7%). Il restante ha ottenuto la protezione umanitaria (11,1%) o un permesso per casi speciali (0,9%).

2. PRIME EVIDENZE RELATIVE AL 2020 E AGLI EFFETTI DELL'EMERGENZA SANITARIA *(stime e tendenze)*

A livello nazionale

Dal punto di vista demografico, come sottolinea il presidente dell'Istat Gian Carlo Blangiardo (*cfr. Primi riscontri e riflessioni sul bilancio demografico del 2020, nota del 1 febbraio 2021*), le prime evidenze per il 2020 indicano plausibili alcune tendenze per il complessivo contesto nazionale:

- un ulteriore peggioramento del **saldo naturale** (aumento dei decessi e contestuale, ulteriore riduzione delle nuove nascite, dovute anche all'incertezza generata dalla pandemia sul futuro economico ed occupazionale);

- una drastica **riduzione delle migrazioni verso il nostro Paese**. Le misure di contenimento della diffusione dell'epidemia hanno ridotto al minimo la mobilità interna ed hanno avuto pesanti ripercussioni anche sui trasferimenti di residenza da o per l'estero. In particolare, i blocchi alle frontiere hanno ridotto sensibilmente il volume in ingresso e in uscita di immigrati ed emigrati.

A fine ottobre 2020, c'erano più di 80.000 persone presenti sul territorio italiano nel *sistema di accoglienza*; in Veneto c'erano poco più di 4.000 persone collocate nei centri di accoglienza e 600 nei centri legati al sistema Sai/Siproimi, per un totale di 4.658 persone; la regione si collocava all'ottavo posto, tra le regioni italiane, come numero complessivo di accolti.

- per quanto riguarda **l'inserimento scolastico**: alcune indagini (*cfr. Rapporto di Save the Children*) hanno messo in evidenza il rischio di un significativo *aumento della dispersione scolastica*. A causa della maggior frequenza con cui si registrano situazioni di irregolarità e ritardo nel percorso scolastico, tra gli alunni e studenti stranieri il rischio di abbandono scolastico è particolarmente

elevato. Secondo i dati sull'abbandono scolastico misurato con l'indicatore europeo indiretto degli *Early School Leavers* (ESL), che stima quanti giovani tra i 18 e i 24 anni non sono inseriti in un percorso scolastico o di formazione professionale, in Veneto nel 2019 la quota di ragazzi che hanno abbandonato precocemente i percorsi di istruzione e formazione si attestava all'8,4%. Nel caso degli italiani il tasso di abbandono scolastico è del 6%; per gli stranieri è del 28,1% (Cfr. *Rapporto statistico Regione Veneto*). Vi è il rischio che possa aumentare nel corso dell'a.s. 2020/21 come diretta conseguenza delle scelte dettate dalla pandemia, in particolare in merito alle modalità di erogazione della didattica a distanza, rispetto alla quale gli alunni stranieri si trovano spesso in situazione in vario modo svantaggiata (disponibilità di risorse digitali, di competenze genitoriali, ...).

In provincia di Treviso

Conseguenze demografiche

Anche in provincia di Treviso, l'impatto della pandemia sulle dinamiche demografiche generali si stima possa avere conseguenze particolarmente importanti:

- un ulteriore incremento del saldo naturale negativo per la popolazione italiana (acuito dal numero elevato dei decessi nel 2020 e da una nuova riduzione delle nascite – come ipotizzato dalle stime nazionali) che sarà sempre meno compensato dalla crescita naturale della popolazione straniera;

Pur non disponendo di dati dettagliati, è ipotizzabile che dal punto di vista sanitario la mortalità da covid19 abbia avuto minori conseguenze per gli stranieri a causa della composizione molto più giovane della popolazione, con un numero ridotto di anziani soprattutto nelle fasce d'età più elevate; sarebbe interessante accedere a dati di anagrafe sanitaria sulla pandemia, una volta disponibili per nazionalità e a dettaglio territoriale.

- una riduzione dei movimenti migratori, in particolare degli ingressi, che si traduce in una minore possibilità di crescita della popolazione residente (il saldo migratorio negli ultimi anni è l'unica voce positiva del bilancio demografico provinciale complessivo).

Questo significa che, in un contesto di forte riduzione dei flussi migratori e con un bilancio naturale della popolazione negativo c'è da attendersi una riduzione del totale dei residenti in provincia. L'incidenza degli stranieri (pur in assenza di incrementi netti) è destinata in ogni caso ad aumentare. Di qui l'importanza crescente di questa componente della popolazione, che dal punto di vista demografico (ma non solo) ha ormai un ruolo fondamentale e strutturale nel nostro territorio, tra l'altro per la consistente presenza di tale segmento nelle fasce in età lavorativa e in genere più giovani.

Nei prossimi anni, per via delle pesanti ricadute che la pandemia sta avendo anche nei paesi in via di sviluppo e nei contesti di partenza dei flussi migratori tradizionalmente diretti in Italia, potremmo tuttavia attenderci un incremento della pressione migratoria in ingresso.

Conseguenze occupazionali

In provincia di Treviso gli effetti della pandemia nel corso del 2020 – pur ancora difficili da valutare per via delle molteplici misure introdotte per salvaguardare l'occupazione e tutelare i lavoratori – hanno determinato un netto rallentamento delle dinamiche occupazionali rispetto al 2019.

Per quanto riguarda il lavoro dipendente, nel 2020 è evidente una netta riduzione della domanda di lavoro (-17% delle assunzioni rispetto al 2019) determinata dalle restrizioni o chiusure imposte ad alcuni settori occupazionali o dal rallentamento dell'attività economica per alcuni comparti produttivi. Si è registrato un complessivo rallentamento dei movimenti nel mercato del lavoro (riduzione più delle possibilità di ingresso, dei rientri e anche delle conseguenti uscite) e una flessione

netta della crescita occupazionale registrata nel corso dell'anno precedente. Le prime evidenze per il lavoro dipendente in provincia di Treviso indicano un bilancio di fine 2020 in forte calo ma ancora leggermente positivo per circa 3mila posizioni di lavoro (era positivo per oltre 6.500 nel 2019).

La *flessione occupazionale*, anche in provincia di Treviso come nel complessivo contesto regionale, si è concentrata soprattutto nei servizi turistici (ricettività e ristorazione in particolare); gran parte degli effetti delle varie fasi di *lockdown* si sono scaricati sull'occupazione temporanea ed in particolare stagionale (con il venir meno delle assunzioni e il mancato rinnovo dei rapporti di lavoro a termine sia tra gli italiani che tra gli stranieri).

Grazie alle buone performance di settori quali l'agricoltura, le costruzioni e alcuni comparti del manifatturiero, il bilancio di fine anno 2020 per gli stranieri (come per gli italiani) si prospetta comunque positivo anche se fortemente ridotto (per gli stranieri +1.380 posizioni di lavoro contro le + 2.785 del 2019).

Inoltre, complice il processo di regolarizzazione e la "corsa alla regolarizzazione" dettata dal primo lockdown (per consentire libertà di movimento ai/alle lavoratori/trici), nel 2020 si registra una significativa crescita anche nel lavoro domestico: +1.350 posizioni di lavoro domestico in più rispetto al 2019.

3. GLI EFFETTI SOCIALI DELL'EMERGENZA SANITARIA...

- *percezioni e riflessioni* -

... sull'insieme della popolazione trevigiana

Le informazioni di cui si dispone a livello nazionale sono previsioni o indicazioni di tendenze elaborate a partire da stime o da elaborazioni parziali sulle informazioni al momento disponibili o raccolte attraverso indagini ad hoc volte ad esplorare particolari tematiche. I dati e le informazioni a livello territoriale, soprattutto provinciale, sono ancora carenti.

Analisi e riflessioni in merito ai possibili effetti della pandemia concordano comunque nel prevedere – in modo trasversale alla popolazione – "conseguenze diseguali di questa crisi" e quindi un probabile rafforzamento delle disuguaglianze (reso ancor più incisivo dall'emergere di nuove forme di fragilità).

L'impatto maggiore, determinato in particolar modo dalle ricadute della crisi sul mercato del lavoro, sembra interessare alcune categorie di individui, in particolare quelli appartenenti ad alcuni gruppi più vulnerabili. Tra questi, per via di specifici elementi di fragilità, a subire maggiormente gli effetti della pandemia e della crisi nel mercato del lavoro ci sono (sicuramente) anche gli stranieri. La lieve entità del saldo occupazionale positivo riscontrata a fine 2020, se raffrontata alla performance del 2019 si presenta nei fatti come una importante riduzione dell'occupazione "straniera".

... per la popolazione straniera nel trevigiano

Per quanto riguarda la popolazione straniera – componente ormai strutturale della popolazione ma per la quale permangono alcune specifiche condizioni di difficoltà – i cambiamenti imposti dalla pandemia sembrano aver acuito alcune criticità soprattutto con riferimento ad aspetti particolari.

Tra questi vale la pena sottolineare:

- la forte spinta tecnologica e la crescente digitalizzazione che stanno cambiando il modo di vivere, di relazionarsi e di lavorare;
- determinati mutamenti nell'assetto del sistema economico e produttivo locale che avranno un impatto rilevante soprattutto su alcune tipologie di lavoratori (con probabile aumento della disoccupazione) e di conseguenza sulle loro famiglie;
- l'emergere di alcune disparità territoriali, con la conseguente crescita e valorizzazione di determinati territori ed il declino di altri (più marginali e periferici a livello di infrastrutture e servizi).

Sulla base di questi trend i cittadini stranieri risultano soggetti deboli da più punti di vista:

- per quanto riguarda il processo di accelerazione tecnologica, gli stranieri non sempre hanno strumenti e competenze per gestire il cambiamento tecnologico e digitale e possibilità e mezzi per accedere a percorsi formativi. Le famiglie straniere, inoltre, non sempre hanno la capacità di sostenere i figli in un contesto educativo "virtuale";
- dal punto di vista occupazionale, la crisi ha colpito più duramente alcuni settori e professioni, determinando importanti conseguenze per specifiche categorie di lavoratori. Il rischio per gli stranieri è dato dalla loro concentrazione in alcuni settori e profili professionali: se da un lato si ritrovano in settori "al riparo" dalla crisi derivata dalla pandemia, come quello agroalimentare o dei servizi alla persona, dall'altro la loro presenza importante nel settore turistico (attività ricettive e ristorazione), ad esempio, ha prodotto una forte penalizzazione. Tra l'altro, rappresentano un'alta percentuale dei contratti a tempo determinato (sui quali ad oggi si sono viste le maggiori ripercussioni); inoltre, le situazioni di difficoltà occupazionale hanno quasi certamente avuto e avranno nel futuro un impatto rilevante anche sul flusso delle rimesse verso i paesi di origine;
- dal punto di vista delle dinamiche territoriali, anche per via delle dinamiche insediative registrate negli ultimi anni, alcune concentrazioni di stranieri interessano contesti territoriali periferici dove infrastrutture, comprese quelle digitali, sono scarsamente implementate se non del tutto assenti e le opportunità (di lavoro, di formazione, ecc.) sono spesso carenti.

4. CHE COSA ATTENDERCI PER IL 2021?

RISCHI ED OPPORTUNITÀ PER LA POPOLAZIONE DI CITTADINI STRANIERI PRESENTE NEL TREVIGIANO

(alcune questioni aperte)

Le conseguenze della pandemia richiamano inevitabilmente l'attenzione su alcune questioni. Mentre da un lato ci si aspetta una *forte accelerazione* di certe tendenze, dall'altro sembra acuirsi il rischio rispetto ad alcuni *elementi di fragilità*.

QUESTIONI IN EVIDENZA NEL PROSSIMO FUTURO

A fronte dei dati disponibili, delle tendenze individuabili, delle percezioni degli operatori sul campo e di alcune riflessioni sul complesso delle dinamiche tratteggiate, riteniamo importante porre l'attenzione sulle seguenti questioni, rispetto alle quali permangono e si rafforzano alcune criticità, o emergono in maniera nuova elementi di preoccupazione.

Le riteniamo questioni su cui focalizzare sia l'indagine conoscitiva, sia l'elaborazione di iniziative strategiche per il territorio.

A - la questione dell'impatto su lavoro e occupazione.

Ci troviamo ancora nell'impossibilità di capire fino in fondo la reale portata delle conseguenze dell'emergenza sanitaria sul mercato del lavoro e, nonostante alcune prime informazioni ci consentano di rilevare alcuni primi effetti, altre ricadute non possono ancora essere osservate o necessitano di essere adeguatamente monitorate (come ad esempio le conseguenze sui livelli occupazionali in relazione all'incremento delle situazioni di "scoraggiamento" o inattività).

Alcune evidenze portano tuttavia ad ipotizzare che un certo numero di lavoratori stranieri i quali non fossero riusciti a rinnovare un rapporto di lavoro temporaneo o stagionale siano rientrati in patria; questo interesserebbe soprattutto i cittadini di paesi dell'Europa dell'Est, per i quali già si rilevavano forme di "pendolarismo" in ordine alle attività temporanee di impiego.

Sicuramente la fase congiunturale decisamente straordinaria e anomala generata dalla pandemia e dalle sue conseguenze a livello sociale e produttivo sta facendo emergere sotto forma di disagio tutto un "sommerso" che da sempre sfugge ad ogni rilevazione finora in atto.

Da un lato le restrizioni imposte dalla pandemia, dall'altro le limitazioni di alcune attività produttive, hanno richiamato l'attenzione sull'esistenza di molte situazioni "limite" nelle quali vanno a sommarsi precarietà lavorativa (come nel caso delle occasioni di lavoro saltuario o a chiamata, oppure anche attività informali) e forme più o meno estese di irregolarità (lavoro nero oppure solo parzialmente regolarizzato) che di fatto precludono o riducono l'accesso alle varie forme di sostegno (come nel caso degli ammortizzatori sociali).

Integrando le informazioni derivanti dei dati parziali disponibili con le percezioni degli operatori sul campo, è plausibile ipotizzare l'esistenza di una quota non trascurabile persone (tra cui molti stranieri) che trovandosi nell'impossibilità di reperire opportunità di lavoro o di guadagno e senza adeguato supporto devono affrontare situazioni di estremo disagio. Sommato alla fragilità intrinseca di alcune categorie di soggetti e alle crescenti difficoltà di accesso ai servizi, il rischio di un ulteriore aggravio della condizione di marginalità è molto forte.

Una considerazione sugli "invisibili": *nel tempo del primo contenimento, ma anche in zona rossa o arancione, una serie di persone, spesso stranieri regolarmente soggiornanti, che vivevano di espedienti come la vendita porta a porta, non hanno più potuto contare su simili mezzi minimi di sussistenza. Certamente non reputiamo tali attività borderline come la miglior soluzione di situazioni emarginanti. Tuttavia, la realtà che in cui ci siamo trovati e per molti versi continuiamo a vivere, sta mettendo in luce come aumenti il disagio anche per i "più fragili", tra i quali vi sono questi "invisibili", i quali ben difficilmente potranno usufruire di qualche "ristoro". Questo impone una rinnovata attenzione ad una fascia di emarginazione e povertà – non solo materiale – che finora la nostra società ha potuto permettersi di ignorar).*

B - la questione giovanile.

Rispetto a questo tema vi è la concreta possibilità che vadano a sovrapporsi alcuni fattori di rischio trasversali (difficoltà scolastiche, difficoltà occupazionali e di inserimento nel mercato del lavoro, scarse opportunità di crescita professionale e "fuga" verso l'estero) con alcune specifiche fragilità dei giovani stranieri e/o di origine straniera. Fattori quali le differenze nei percorsi scolastici e formativi e il rischio già accennato di maggior dispersione scolastica, la marcata concentrazione nei percorsi formativi professionalizzanti, la presenza di carriere bloccate ed ancorate verso il basso, una certa maggior difficoltà nell'accedere a risorse digitali, un aumento della conflittualità sociale, ecc., tende a produrre una situazione di effettiva difficoltà e disagio per coloro che rappresentano un importante fattore di futuro sostenibile per il nostro territorio.

C - *la questione di genere.*

Le donne, in generale, sono tra le categorie che finora hanno maggiormente subito gli effetti della pandemia. *“Le donne sono sovrarappresentate su tutti i fronti: il primo, quello dei **lavori maggiormente esposti al contagio**, data la prevalenza femminile nel settore sanitario, in particolare quello infermieristico e di cura, nelle case di riposo come nelle case private. Il secondo, quello delle **persone che hanno perso il lavoro a causa della crisi**. E il terzo, quello del **lavoro in casa**: sia nella forma del lavoro a distanza, che nell’aumento dei carichi del lavoro non retribuito dovuto alla chiusura di servizi essenziali o dalla loro trasformazione, ancora una volta, a distanza, a partire dalla scuola”².*

Nel caso delle **donne straniere**, accanto ad alcune specifiche fragilità legate a questi fattori, va ad aggiungersi un ulteriore elemento di criticità che è quello inerente il tema della **socializzazione**, ovvero il possibile incremento del rischio di marginalizzazione ed esclusione.

Si rischia così, oltre ad una sofferenza individuale, di mettere in crisi la “tenuta” della struttura familiare e della sua capacità di prospettare futuro condiviso anche a livello generazionale.

D - *la questione abitativa.*

Da alcuni anni, dall’osservatorio dei servizi prestati come cooperative sociali, si rileva un aumento significativo di casi di **persone in difficoltà abitativa, soprattutto straniere**. L’accesso all’affitto è diventato molto problematico per tutta la popolazione, anche quella italiana, ma per la popolazione straniera la situazione è aggravata. A pesare sulle difficoltà abitative ci sono sicuramente dei fattori strutturali (le famiglie straniere sono più numerose, con più figli, considerati elementi di disturbo per il vicinato), economici (la crisi ha rivoluzionato anche il mercato immobiliare, spingendo i proprietari verso gli affitti brevi e turistici, rispetto a quelli a lungo termine, o a non affittare del tutto la loro abitazione), burocratici (la legislazione tutela maggiormente gli affittuari rispetto ai proprietari), culturali (è ancora molto diffusa la percezione che gli stranieri siano meno affidabili degli italiani, sia per i pagamenti che per il mantenimento delle abitazioni). Restano tuttavia da indagare altre possibili cause di un fenomeno (la questione abitativa) che sembrava essersi “risolto” già parecchi anni fa.

L’attuale situazione di infragilimento generalizzato rischia di acuire ancor più tale difficoltà, soprattutto per gli stranieri, e in particolare se si tratta di famiglie, rendendo assai più precario il loro inserimento nel territorio.

Possibili fattori di “tenuta” della popolazione straniera

La particolare condizione della popolazione straniera, per la quale sussistono alcuni importanti fattori di rischio cui abbiamo già accennato, porta però ad intravedere anche alcuni elementi di vantaggio o, perlomeno, fattori che possono aiutarne la “tenuta” rispetto alle numerose difficoltà insite nella situazione attuale.

Tra questi:

- ✓ una elevata capacità di adattamento, nonché la capacità di trovare soluzioni (anche alternative) per far fronte alle necessità;
- ✓ in alcuni casi, l’esistenza di reti comunitarie di supporto, di solito di connazionali, più strutturate ed efficaci se radicate da più tempo nel territorio;
- ✓ il costituire un importante bacino di lavoratori, ritenuti spesso essenziali, per alcuni settori e professioni del sistema economico e produttivo locale;

² <https://ilbolive.unipd.it/index.php/it/news/covid19-lavoro-limpatto-negativo-sulle-donne>

- ✓ l'essere di fatto ormai una componente imprescindibile della popolazione che consente di attenuare il progressivo invecchiamento e degiovanimento della popolazione stessa, garantendo un importante innesto di risorse giovani nel contesto territoriale. In parallelo a tale situazione, questo segmento di popolazione potrebbe rappresentare man mano una risorsa di contribuzione a sostegno del welfare, risorsa che si evidenzierà sempre più come indispensabile in prospettiva futura, e ciò potrebbe dare una svolta al predisporre condizioni sempre più idonee a processi di inclusione, superando le presenti difficoltà. Tale cambio di prospettiva aprirebbe a maggiore sviluppo di tutte le capacità di "investimento sul futuro" possibili a persone e famiglie giovani e motivate a portare a compimento i propri progetti migratori, che potrebbero risultare a vantaggio del bene comune dell'intero territorio.

5. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Allo stato attuale ci troviamo nell'impossibilità di capire fino in fondo la reale portata delle conseguenze dell'emergenza sanitaria sulla convivenza nel nostro territorio, a livello occupazionale, economico, sociale, e nell'evidenziazione di fragilità, disuguaglianze e marginalità. L'estrema incertezza che ancora contraddistingue questo periodo, unitamente al protrarsi dello stato di emergenza con le condizioni normative che, in un certo senso, continuano a "vincolare" molti ambiti della nostra vita, rende difficile ogni tentativo di "contabilizzazione".

I rischi che si presentano sono molti e, come osservato, le ricadute potrebbero acuire la condizione di difficoltà per alcuni gruppi più vulnerabili con la necessità di maggiori sforzi per garantire l'inclusione di tutti, ad aumentare una coesione sociale necessaria per affrontare la crisi conseguente alla pandemia.

Nel caso degli stranieri, nonostante alcuni fattori che potrebbero mettere almeno in parte al riparo da determinati rischi, si evidenziano anche significativi elementi di criticità.

I limiti e le fragilità di oggi, che investono in maniera importante gran parte della popolazione, rischiano di diventare ancor più per loro dei pesanti fardelli per il futuro, anche in termini di possibilità ed opportunità di crescita e, nello specifico, di riuscita dei progetti migratori. Crediamo siano processi che vadano indagati per comprenderne maggiormente le effettive criticità, e poter giungere ad una realistica immagine di questo segmento della popolazione che rappresenta una parte importante di coloro che, in termini di contribuzione alle risorse pubbliche e di investimento generazionale, potrebbero essere come già detto fra i protagonisti del futuro del nostro territorio.

*a cura dell'équipe di lavoro
Treviso, 29.4.2021*

Un Appello

I numeri il più delle volte sono spietati e freddi. Sovente suonano come sentenze senza appello che ci proiettano verso i luminosi miraggi della ricchezza o ci fanno precipitare nell'oscuro baratro delle miserie umane. Però possono restituirci l'appello a guardare oltre, a cogliere quei segni dei tempi che invocano da noi il coraggio di un cambio di passo.

La pandemia, che stiamo vivendo a livello planetario da più di un anno, ha scopercchiato il vaso e ci ha portato a riscoprirci fragili e vulnerabili. Seppur con alcune distinzioni, non proprio banali, ci siamo ritrovati tutti nella stessa barca, chiamati a vogare insieme, nella stessa direzione. Papa Francesco ci ha ricordato che abbiamo la responsabilità di non lasciare nessuno indietro, perché dalla crisi si esce solo insieme e si esce o migliori o peggiori. Non ci sono più scuse, non ci possono essere più rinvii, è il momento di ritrovare il volto della comunità, il volto dell'umano, il volto della fraternità, smarrito da molto tempo.

Il documento prodotto dall'équipe di ricerca richiama ad una profonda responsabilità in ordine ai passi non fatti e ai nuovi processi generativi che siamo chiamati ad innescare. La crisi economica del 2008, il fenomeno delle migrazioni forzate, i cambiamenti climatici avevano tracciato, in filigrana, il giudizio su un mondo che da parecchio tempo sta arrancando e sta schiacciando i più deboli. In questi decenni non abbiamo voluto leggere questi segni, abbiamo trattato i vari report di ricerca come lo scoop giornalistico di un momento. Abbiamo imbavagliato gli appelli al cambiamento con le logiche dell'indifferenza, dello scarto, della supremazia del bene individuale su quello comune. Abbiamo continuato, a testa bassa, sacrificando uomini e donne, per affermare le nostre logiche di potere. Questo è avvenuto a livello politico, economico, sociale, ecclesiale. Abbiamo tutti delle responsabilità.

La pandemia ci ha costretto a fermarci, a ripensarci. Ha aperto delle ferite che possono diventare opportunità per avviare processi generativi in ordine ad un cambio culturale, alla maturazione di una mentalità nuova. Non possiamo e non dobbiamo lasciare che queste ferite si rimarginino e ci portino ad arenarci in una sterile sopravvivenza dove si sclerotizzano e aumentano ingiustizie, iniquità ed esclusione sociale. È il momento di muoverci tutti insieme, uniti dal desiderio di affermare un bene comune che ci aiuti a riscoprirci fratelli, unica famiglia umana.

I dati e le considerazioni sull'immigrazione riportati nel documento prodotto, in questo anno segnato dalla pandemia, ci dicono che, parimenti, alla popolazione italiana, la povertà sta colpendo un numero crescente di persone e famiglie. Le fatiche più rilevanti sono in ordine alla fragilità educativa, di genere e relazionale, oltre alle difficoltà relative all'occupazione e all'abitare. Questo disagio sta indebolendo il tessuto comunitario, alimenta tensioni e aumenta le distanze tra ricchi e poveri, tra chi si scopre più fragile e chi è comunque più garantito. Purtroppo chi è rimasto indietro, è rimasto molto attardato. La logica del "si salvi chi può" tante volte ha indebolito logiche solidali e comunitarie. In questo clima gli immigrati, soprattutto coloro che stavano acquisendo competenze e strumenti, stanno pagando un prezzo molto alto. Per sopravvivere stanno sacrificando brutalmente alcuni elementi culturali (famiglie numerose, solidarietà familiare, ecc.), si rassegnano a non esigere il rispetto di alcuni diritti e hanno "congelato" il proprio progetto

migratorio. La pandemia ha svelato che queste “mutilazioni” relative alla condizione presente e alla speranza di futuro riguardano anche molti italiani. L’accesso ai diritti non è garantito per tutti e le diseguaglianze stanno lacerando e indebolendo i legami. Le distanze tra ricchi e poveri, giovani e anziani, sani e malati stanno creando un solco così profondo da far impallidire la fossa delle Marianne.

Dinanzi a questi numeri **l’appello** che nasce da questo documento è quello di metterci tutti in gioco, soprattutto quanti hanno delle responsabilità, per promuovere un cambiamento di mentalità in ordine alla questione, che si traduca in un **cambiamento culturale**. Non possiamo rimanere indifferenti dinanzi alle ingiustizie, non possiamo tollerare una **povertà abitativa** in una città e in un territorio dove sono numerosissime le case non abitate. Non possiamo far finta di niente dinanzi ad una crescita dilagante della **povertà educativa** che continua ad alimentare lo spreco di capitale umano. Non possiamo girarci dall’altra parte dinanzi alle **fratture tra generazioni** e all’indebolimento dei legami. La comunità si sta sgretolando. Noi abbiamo il compito di accogliere questo grido, di trasformarlo in coscienza comune per avviare un agire nuovo e che ci chiede disponibilità a pagare un prezzo. Un cambiamento culturale chiede di prenderci cura dell’uomo, della donna e dell’umano, riconoscendo che questo non è puro idealismo, ma può avviare processi necessari ad un futuro sostenibile per tutti.

Un’altra prospettiva è quella di **mettere a fattore comune** le competenze e le risorse affinché diventino la base da cui ripartire insieme. È necessario **vincere la logica individualista e aprirci alla via della condivisione**. Mettendo a fattore comune il patrimonio di ciascuno il bene diventerà moltiplicatore di bene e non resterà una semplice sommatoria. Si tratta in questo caso di **ripensare un territorio** in cui ogni risorsa venga riconosciuta e rivalutata. Anche quella di un segmento di popolazione come i cittadini stranieri, che ha le potenzialità per integrare a livello strutturale alcune pericolose fragilità del territorio stesso, come il degiovanimento e l’invecchiamento della popolazione.

Una ulteriore prospettiva è quella di riscoprire la dinamica generativa del **dono** che ci invita a **rimettere al centro la solidarietà, la condivisione, il tema della restituzione, il bene comune, l’uso universale dei beni**. Oggi chi ha avuto la fortuna di essere tutelato deve provvedere a chi non lo è stato e questo non è opzionale. Anche qui, non si tratta di un discorso ideale, quanto di una prospettiva socioculturale diversa. O ci impegniamo in questo cambiamento, o rischiamo di andare a fondo tutti, non solo chi rischia la traversata su un barcone.

Ci auguriamo che il documento di lavoro prodotto quest’anno non occupi solo spazio negli archivi o nelle biblioteche, ma sia scintilla che smuove istituzioni, enti, associazioni, parrocchie e singole persone a cambiare passo. È giunto il momento di svegliarci per riprendere il cammino in maniera più decisa verso una comunità viva, di persone con la propria dignità, di fratelli e sorelle capaci di valorizzare le differenze e accorciare le distanze. Ora tocca proprio ad ognuno e ad ognuna di noi.

*I promotori del rapporto sull’immigrazione in provincia di Treviso
29 aprile 2021*



Migrantes
Treviso



Caritas
Tarvisina
e di Vittorio
Veneto

